

# "Salviamo il Lago Ciad" maxiprogetto per l'Africa

**A rischio fame trenta milioni di africani in quattro stati che si affacciano sul bacino idrico, in via di prosciugamento. La Fao e i governi dell'aerea mobilitati per la razionalizzazione delle risorse e per una grande opera idraulica**

**di VALERIO GUALERZI**



Il lago Ciad negli anni

## ▪ L'ANIMAZIONE

Dalla teoria alla pratica. Il premio Nobel per l'economia è stato appena assegnato a Elinor Ostrom per il suo contributo allo studio delle risorse comuni, ovvero quei beni utilizzati dalle collettività e il cui consumo riduce le possibilità di utilizzo da parte degli altri. Ora, a neppure una settimana dal verdetto dell'Accademia reale delle scienze di Svezia, il mondo ha davanti un caso da manuale su quanto sia importante tenere conto di questa disciplina.

Le ricerche della Ostrom si sono soffermate infatti in particolare sui diversi sistemi di sfruttamento delle risorse naturali e i casi in cui, nel corso della storia, gli uomini hanno saputo adottare atteggiamenti e soluzioni in grado di scongiurare un collasso dell'ecosistema. Esattamente quanto la Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, chiede che venga fatto nel bacino del lago Ciad, in Africa.

Il grande specchio d'acqua, il settimo al mondo per superficie, bagna ben quattro paesi (Ciad, Camerun, Niger e Nigeria) fornendo di che vivere a circa 30 milioni di persone. Questa inestimabile risorsa naturale è però seriamente minacciata. Da circa quarant'anni il lago subisce un drastico processo di inaridimento dovuto alla variabilità climatica e allo sfruttamento intensivo dell'acqua dei suoi affluenti. A questi fattori nell'ultimo decennio si è poi aggiunto il riscaldamento globale e secondo alcune stime basate sui rilevamenti satellitari della Nasa in assenza di un cambiamento il Ciad rischia di seccarsi del tutto nel giro di un ventennio. Le difficoltà per l'agricoltura, la pastorizia e la piscicoltura locale sono però già evidenti e si sta assistendo ai primi fenomeni di migrazioni di massa. Per questo la Commissione del bacino del lago Ciad, un organismo regionale al quale aderiscono sette stati africani, chiede - con la collaborazione e il sostegno della Fao - alla comunità internazionale di intervenire su due livelli: aiutando le popolazioni locali a sfruttare con maggiore razionalità ed efficienza l'acqua che confluisce nel lago e finanziando un grande progetto per deviare il fiume Obangui nel Chari, uno dei due immissari del Ciad.

Il primo passo verso questo obiettivo è stato presentato oggi presso la sede romana dell'organizzazione della Fao. "Attraverso una gara è stato appena affidato a una società canadese lo studio di fattibilità per verificare se è possibile mettere in piedi questa megaopera di fondamentale importanza per la sopravvivenza del lago Ciad", spiega Maher Salman, dirigente tecnico della Fao. "Nel giro di un anno e mezzo - aggiunge - sapremo se la nostra idea è realizzabile dal punto di vista finanziario, economico e ambientale". L'intervento di ingegneria idraulica per salvare il lago è infatti molto articolato e prevede tra le altre cose la costruzione di una diga a Palambo, sull'Obangui, la creazione di due canali artificiali (uno dei quali navigabile) e due porti fluviali. "Se l'opera verrà realizzata i benefici non saranno solo per il lago, ma anche per le economie della regione, con la creazione di una centrale idroelettrica e nuove infrastrutture per i trasporti su acqua", ricorda Salman. "La Commissione di bacino - sottolinea ancora il dirigente Fao - è un felice esempio di cooperazione tra stati africani e un importante strumento di pace e sviluppo. Una volta ottenuto lo studio di fattibilità istituzioni e agenzie di finanziamento internazionali non dovrebbero esitare a sostenere questo progetto in grado di rimediare a un

destino

\*\*\*

da repubblica.it

altrimenti

drammatico".

postato da: kim189 alle ore 20:00 | [Permalink](#) | [commenti \(1\)](#)

### Commenti

<input type="text" value="Lascia un commento"/>	<input checked="" type="checkbox"/> Segnala il post
---	---

[#1](#) 17 Ottobre 2009 - 14:04

**FAME E SOVRAPPOLAZIONE** - I numerosi Paesi africani e asiatici indicati dalla FAO come i più esposti al rischio-fame, hanno avuto negli ultimi 50 anni – e avranno nei prossimi decenni – il più alto incremento di popolazione dell'intero pianeta. Questa evidente e incredibile contraddizione si rileva incrociando i dati forniti dalla FAO con quelli elaborati dal Census Bureau, ente governativo USA che studia la popolazione mondiale. Ad esempio, l'ETIOPIA nel 1959 aveva 24 milioni di abitanti, oggi ne ha 85 milioni e nel 2025 ne avrà 140 milioni; il CONGO (Kinshasa) ne aveva 16 milioni nel 1959, oggi ne ha 68,5 milioni e fra quindici anni ne avrà 109 milioni; l'UGANDA ne aveva cinquant'anni fa solo 7 milioni, oggi 32 milioni e nel 2025 ne avrà 56 milioni; e così via... Come è possibile che i Paesi più colpiti dalla fame abbiano una crescita di popolazione così esplosiva, che non ha eguali nel pianeta? Se l'Italia avesse avuto il medesimo tasso di incremento, oggi conterebbe 180 milioni di abitanti e avrebbe non pochi problemi in campo alimentare! Anche augurandosi che oggi si resolvesse la tragedia della fame al 100%, fra quindici anni ci ritroveremmo con un problema aumentato al 150% visto l'altissimo incremento di popolazione nei Paesi più poveri. E' come voler svuotare il mare con un secchiello... Per saperne di più vai al sito [www.politicambiente.it](http://www.politicambiente.it).